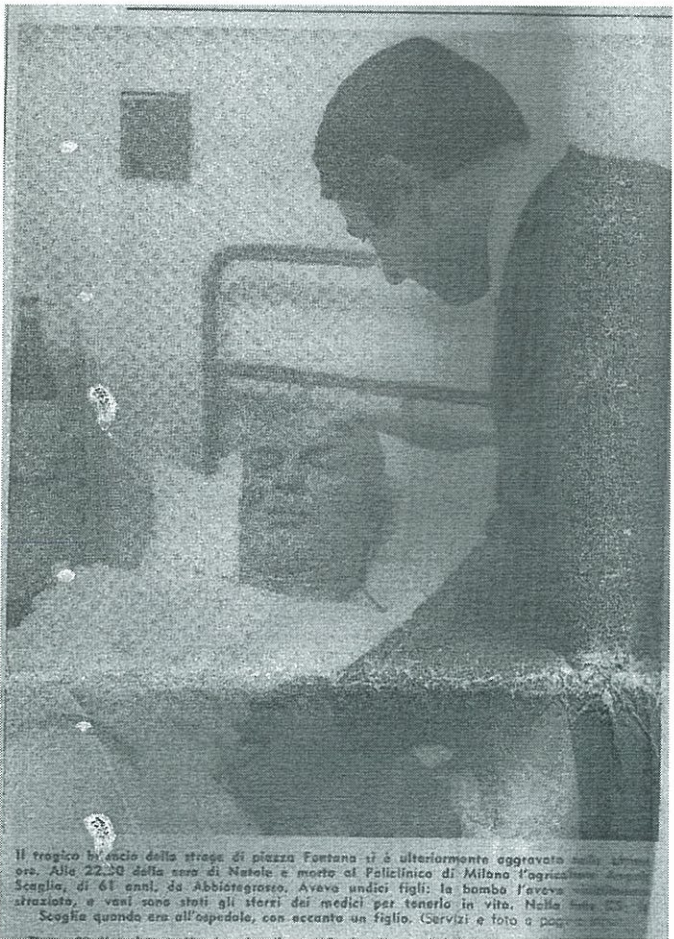


## LA QUINDICESIMA VITTIMA DELL'ORRENDA STRAGE

# E' morto il «patriarca della Bassa» straziato dalla bomba in piazza Fontana

*Aveva undici figli - Dopo tredici giorni di agonia, si è spento al Policlinico - Le sue ultime parole: «Perdono a quelli che l'hanno fatto, dovevano essere pazzi»*



Il tragico bilancio della strage di piazza Fontana si è ulteriormente aggravato nella notte. Alle 22.30 della sera di Natale è morto al Policlinico di Milano l'agricoltore Angelo Scaglia, di 61 anni, da Abbiategrasso. Aveva undici figli: la bomba l'aveva straziato, e vani sono stati gli sforzi dei medici per tenerlo in vita. Nella foto: Scaglia quando era all'ospedale, con accanto un figlio. (Servizi e foto a pagina 2)



Angelo Scaglia

Ci sono ancora lacrime da piangere per la strage di piazza Fontana. E ancora fitti veli neri sui capi chini delle donne che singhiozzano, raccolte in gruppo accanto al focolare, nella patriarcale cucina di una cascina della Bassa. La sera di Natale, nel letto numero 16 del reparto di chirurgia d'urgenza, all'ospedale Policlinico, è spirato Angelo Scaglia, 61 anni: un uomo tranquillo, legato anch'egli alla buona terra come i quattordici che, prima di lui, la bestiale deflagrazione ha strappato per sempre all'affetto delle famiglie.

### Leno martirio

E' morto alle 22.30, con il corpo dilaniato dall'esplosione, dopo tredici giorni di terribili sofferenze, affrontate con una rassegnazione e uno spirito che hanno destato l'ammirazione di tutti: medici, suore, infermieri. Al momento del trapasso gli erano accanto tre dei suoi un-

dici figli: Carlo, il primogenito, di 37 anni; Giacomo, di dieci anni più giovane, ed Anna, sposata, che ha 21 anni e che lo ha assistito amorosamente, senza abbandonarlo un attimo, nel doloroso calvario impostogli dalla sorte.

Quando l'ordigno è scoppiato, alle 16.37 del 12 dicembre, Angelo Scaglia, un bell'uomo alto e forte, si era appena alzato dal tavolo situato al centro della «rotonda» della Banca Nazionale dell'Agricoltura, sotto il quale era stata collocata la bomba, e se ne stava in piedi a pochi passi di distanza. L'onda distruttiva dell'esplosione lo ha investito nella parte bassa del corpo, portandogli via la gamba destra e straziandogli l'addome. Più tardi, all'ospedale, aveva raccontato: «Ho sentito un rombo assordante ed una vampata bruciante mi ha avvolto, sollevandomi e spingendomi lontano. Quando mi sono ritrovato a terra, la gamba destra non l'avevo più. Nonostante l'orrore, il dolore e la vastità delle ferite non ho perso i sensi. Sono rimasto lì, semisdraiato a terra, stringendo con le mani il troncone della gamba amputata dallo scoppio. Sono passati molti minuti, poi qualcuno mi ha soccorso e mi ha portato qui».

In sala operatoria i chirurghi hanno fatto tutto il possibile per ridurre al minimo i danni provocati dalla deflagrazione, con un paziente e meticoloso lavoro di ricostruzione durato ore ed ore, ma, fin dal principio, non hanno nascosto le loro preoccupazioni. Poi sono venuti i giorni più difficili del lento martirio, e le notti, le notti soprattutto le notti che il dolore rendeva interminabili. Ogni minimo movimento si trasformava in uno spasmo lancinante; perfino respirare era una pena. Eppure, con tutto questo, Angelo Scaglia non ha mai avuto una parola di condanna per i suoi carnefici, solo una immensa pietà. La moglie, Maddalena Garzetti, 62 anni, una donnetta piccola e robusta, abituata a lavorare nei campi ed a tirare su figli, dice: «Quando gli abbiamo detto che avevano preso quello che aveva fatto scoppiare la bomba, ha mormorato: 'Povero ragazzo, doveva essere impazzito!' e poi ha aggiunto: 'Speriamo che non gli facciano del male. Io, per parte mia gli ho già perdonato'. Anche noi gli abbiamo perdonato» conclude fra le lacrime la povera donna.